

DANIELE 4



Il quarto capitolo di Daniele racconta la meravigliosa testimonianza dell'umiliazione di Nabucodonosor e della successiva conversione. Quasi tutto il capitolo è tratto dalla testimonianza di Nabucodonosor che egli stesso aveva scritto. La parte in cui si parla del re in terza persona avrebbe potuto essere aggiunta da Daniele.

Daniele 4:1-3

La testimonianza personale di Nabucodonosor fu indirizzata a tutte le nazioni affinché conoscessero il vero Dio e ne hanno glorificato il nome. Il fatto che Nabucodonosor abbia raccontato la sua umiliazione ci dice che si era pentito ed era stato convertito: era stato molto orgoglioso e arrogante, ma ora era abbastanza umile da ammettere di aver sbagliato. Chi ha superato i suoi peccati non ha problemi ad ammettere di aver vissuto nel peccato.

Fin dall'inizio Nabucodonosor disse che il regno di Dio era eterno. Alla fine, il re era arrivato al punto di riconoscerlo. Questo era ciò che Dio aveva cercato di rivelargli con il primo sogno che gli era stato dato. Daniele affermò chiaramente che il regno di Dio era l'unico regno eterno e che avrebbe segnato la fine tutti i regni terreni (vedi **Daniele 2:44-45**).

Dopo questa rivelazione, il re rimase impressionato per un certo tempo, ma alla fine tornò alla sua idolatria. Egli fece erigere l'immagine d'oro in ribellione verso la Parola di Dio. Dio gli aveva dato un'altra prova del Suo infinito potere liberando gli amici di Daniele dal fuoco. Egli riconobbe una seconda volta la superiorità del Dio d'Israele: la prima volta lo riconobbe come il Dio che rivela i segreti, la seconda come il Dio capace di salvare come nessun altro. La storia riportata in Daniele 4 ci dice che in qualche modo l'orgoglio aveva preso di nuovo il sopravvento nel cuore del re.

Daniele 4:4-7

Questa storia è simile a quella del capitolo 2. Il re fu turbato da un sogno e cercò prima l'interpretazione dei savi di corte; non riuscirono a interpretare il sogno anche se questa volta il re glielo raccontò o forse avevano paura di raccontare al re il semplice significato del sogno.

Due volte Nabucodonosor aveva riconosciuto la superiorità del Dio di Daniele sui suoi dei. Eppure, tornò dagli stessi saggi che lo avevano deluso. Molti continuano ad andare dalle cose che li hanno lasciati vuoti in passato, anche se sanno che Dio è migliore. Perché il re non è andato prima da Daniele? Sapeva di avere avuto una rivelazione da Dio, che un giorno Babilonia sarebbe caduta, ma non aveva agito secondo la luce ricevuta. La luce di Dio era in contrasto con i suoi desideri.

Quando Dio rivela luce al cuore, quando rivela la sua volontà attraverso la sua Parola, dobbiamo seguire la luce, altrimenti torneremo nelle tenebre (vedi **Giovanni 8:12, 12:35**). Dobbiamo muoverci con la luce per rimanere nella luce; chi non segue la luce quando l'ha ricevuta, si ritroverà nelle tenebre senza sapere dove sta andando: verso la distruzione (vedi **Proverbi 14:12**).

Daniele 4:8-18

Il sogno riguardava un grande albero che doveva essere tagliato ma non sradicato completamente. Era chiaro dalle parole dell'essere celeste che aveva parlato nel sogno che l'albero rappresentava un uomo il cui cuore doveva essere trasformato nel cuore di una bestia per sette anni.

Dio voleva insegnare a Nabucodonosor e al resto degli abitanti della terra che Egli è colui che governa la terra e dà il potere a chi vuole e può toglierlo anche al più potente sovrano. Daniele aveva detto questo nella sua preghiera a Dio (vedi **Daniele 2:21**) e lo aveva detto anche a Nabucodonosor stesso (vedi **Daniele 2:38**).

Daniele 4:19-27

Daniele tremò nel capire il significato del sogno, ma fu incoraggiato dal re a raccontargli l'interpretazione. Egli riconobbe che Dio stava per inviare i Suoi giudizi contro l'orgoglioso monarca.

Daniele disse al re che egli rappresentava l'albero e che Dio stava per umiliarlo e trasformarlo in una bestia dei campi per sette anni, finché non avesse riconosciuto la supremazia di Dio sulla terra. Daniele stava rischiando la vita nel preannunciare l'umiliazione del re, eppure fece appello senza paura a Nabucodonosor perché cambiasse vita e abbandonasse il suo peccato. Daniele lo amava abbastanza da dirgli ciò che aveva bisogno di sentire. Non aveva paura di dirgli che aveva dei peccati da abbandonare, perché era sinceramente preoccupato del suo destino eterno.

Dalle parole di Daniele si può capire che il re opprimeva i poveri. Il sogno era una profezia condizionale; altrimenti, Dio non avrebbe ispirato Daniele a dire al re di pentirsi. Se il re avesse ascoltato l'avvertimento, si sarebbe risparmiato questa umiliazione; se avesse scelto di umiliarsi davanti a Dio, non avrebbe costretto Dio ad umiliarlo pubblicamente.

Daniele 4:28-33

Dio diede a Nabucodonosor un anno intero per cambiare. Egli è paziente con noi. Nabucodonosor non seguì il consiglio di Daniele. Le parole di Nabucodonosor racchiudono lo spirito di Babilonia: l'autoesaltazione. È l'uomo che si esalta al di sopra di Dio, prendendosi la gloria che appartiene solo a Dio. Nabucodonosor credeva di essere qualcuno per ciò che aveva compiuto.

Daniele 4:34-37

Il re divenne pazzo e visse come una bestia per sette anni. Immagina il momento in cui il re riacquistò le sue facoltà mentali e si guardò. Fu profondamente umiliato. Quando Dio gli restituì l'intelligenza, il re riconobbe la propria nullità e la grandezza di Dio. Nabucodonosor guardò al cielo e la comprensione gli ritornò. Questo è un'immagine del pentimento: acquisiamo la comprensione di ciò che siamo veramente solo quando alziamo gli occhi verso Dio (vedi **Luca 15:17-19**).

Dio amava troppo Nabucodonosor per lasciarlo morire da uomo perduto; fece tutto il possibile per salvarlo. Dio farà tutto il possibile per salvare te e anche tutti gli altri. La testardaggine di Nabucodonosor aveva costretto Dio a fare qualcosa di radicale per salvarlo. Questo non deve essere necessariamente il caso di ogni persona; abbiamo la possibilità e il privilegio di seguire la luce che ha brillato su di noi. A volte Dio permette a una persona di toccare il fondo per mostrargli ciò che è realmente e cioè che, lontano dalla grazia di Dio, l'uomo è in realtà come una bestia.

Nabucodonosor glorificò Dio e comprese che il potere appartiene solo a Dio e che solo il Suo regno è eterno. Comprese che egli era una nullità davanti a Dio e che tutte le sue ricchezze e la sua gloria ammontavano a nulla davanti al Creatore dell'universo. Nessuno poté impedire a Dio di umiliarlo, il più potente di tutti i governanti della terra; nessuno ha il potere di trattenere la mano di Dio (vedi **Isaia 14:24,26-27, 45:21, 46:9-10, 48:3**).

DANIELE 5

Nel quinto capitolo è raccontata la storia della notte in cui cadde Babilonia. Ancora una volta, Dio usò Daniele per interpretare i segreti che solo Dio può rivelare.

Daniele 5:1-12

Beltshatsar fu l'ultimo re di Babilonia (vedi **Geremia 27:7**); era il figlio di Nabonide. Il testo dice che era figlio di Nabucodonosor perché la parola padre era usata con un significato più ampio (vedi **2Re 2:12**), ma in realtà la parola padre è qui usata perché Nabucodonosor era il suo antenato (vedi **Deuteronomio 1:11, 1Re 15:11**).

Beltshatsar era coreggente con suo padre: la prova sta nel fatto che la ricompensa che promise a chiunque interpretasse la scritta sul muro fosse quella di diventare il terzo (non il secondo!) del regno. Beltshatsar chiese i vasi che Nabucodonosor aveva preso dal tempio di Dio a Gerusalemme.

Improvvisamente apparve una parte di una mano e cominciò a scrivere sul muro. Il re ebbe paura e chiamò i savi di corte per interpretare la scrittura, ma nessuno ci riuscì. Erano passati quasi 70 anni da quando Daniele era stato portato a Babilonia e il fedele profeta e statista era ormai vecchio. Non era più il capo dei savi di Babilonia (vedi **Daniele 4:9**). La regina madre che appare nel testo era molto probabilmente la madre di Beltshatsar o forse sua nonna. Ricordava come Daniele avesse risolto misteri e interpretato sogni ai tempi di Nabucodonosor.

Daniele 5:13-24

Il re promise grandi onori a Daniele; gli offrì il meglio che poteva dare, solo cose materiali che periscono. Daniele aveva qualcosa di più prezioso da offrirgli, la conoscenza di Dio, che Nabucodonosor aveva ricevuto da lui. Daniele non era interessato al dono che Beltshatsar gli offrì. Prima di interpretare la scritta sul muro, Daniele ricordò al re la storia di Nabucodonosor. Il re conosceva la storia.

Daniele disse che Dio aveva dato potere a Nabucodonosor, ma quest'ultimo si inorgogli e divenne come una bestia, fino a quando riconobbe che Dio regnava sul mondo e dava il potere a chiunque sceglieva. Questa storia avrebbe dovuto essere un avvertimento per tutti i discendenti di Nabucodonosor, ma Beltshatsar non aveva prestato attenzione alla luce ricevuta e si era inorgogliato come aveva fatto Nabucodonosor.

Perché Dio ha sopportato pazientemente con Nabucodonosor e ha giudicato Beltshatsar così rapidamente? Perché quest'ultimo conosceva l'esperienza di suo nonno. Poiché conosceva di più, da lui Dio richiedeva di più (vedi **Luca 12:48**). Sapendo tutto questo, avrebbe dovuto umiliare il suo cuore davanti a Dio invece di bestemmiare il suo nome bevendo vino nei vasi sacri del tempio di Gerusalemme con i suoi ospiti, mogli e concubine e poi lodando i suoi dei.

Daniele gli disse che i suoi dei non erano reali: non potevano vedere, né sentire, né sapere nulla (vedi **Salmo 115:4-8**). Daniele ricordò a Beltshatsar che la sua vita apparteneva a Dio e che quindi avrebbe dovuto rendere conto della sua vita a Dio (vedi **Giobbe 34:19-28**).

Daniele 5:25-31

Le parole sul muro avevano un significato noto alle persone presenti, ma Daniele le ha interpretò collegandole e applicandole alla vita e al dominio del re. La scritta sul muro era:

MENE: Dio aveva investigato su Beltshatsar e sul suo regno e vi aveva messo fine.

TEKEL: Dio aveva giudicato Beltshatsar e lo aveva trovato mancante. Lo standard nel giudizio è la Sua legge perfetta (vedi **Giacomo 2:12**).

PERES: significa parte, porzione. L'iscrizione era al plurale UPHARSIN, pezzi. Il suo regno sarebbe stato spezzato e dato ai Medo-Persiani.

Quella stessa notte Beltshatsar fu ucciso e Babilonia fu presa. Anche il modo in cui Ciro conquistò Babilonia, la sua improvvisa distruzione e gli eventi che si verificarono quella notte furono profetizzati in dettaglio (vedi **Isaia 44:27-45:7, 47:9-11, Geremia 51:8,30-32**). La profezia prevedeva anche che Babilonia sarebbe un giorno diventata desolata e non sarebbe stata ricostruita né abitata di nuovo (vedi **Isaia 13:19-22, Geremia 51:26,29,37,43,62**).

I capitoli da 2 a 7 di Daniele sono tutti scritti in aramaico e formano un chiasmo, una struttura simmetrica:

Daniele 2 e 7: profezia.

Daniele 3 e 6: Daniele/i suoi amici perseguitati e salvati da Dio.

Daniele 4 e 5: il re di Babilonia convertito (Nabucodonosor) e il re di Babilonia perduto (Beltshazzar).

La parte centrale del chiasmo è il messaggio centrale che l'autore vuole lasciare. Considerando la sua struttura letteraria, il libro di Daniele lascia una lezione profonda. I capitoli 4 e 5 descrivono due re diversi, Nabucodonosor e Beltshatsar. Qual è il messaggio che Daniele voleva lasciare? Al capitolo 5 troviamo il rimprovero di Daniele a Beltshatsar, il quale, avendo avuto l'esempio dell'umiliazione subita da Nabucodonosor, non si era umiliato a sua volta davanti a Dio. Beltshatsar avrebbe dovuto imparare una lezione dai suoi padri.

Il libro di Daniele fu scritto dopo l'esilio dei giudei. Attraverso la storia dei due re babilonesi, Dio avvertì i giudei affinché imparassero dagli errori dei loro padri. Infatti, fu a causa dell'infedeltà dei loro padri a Dio che i giudei furono deportati a Babilonia; ora il popolo di Dio fu chiamato ad un profondo pentimento e ad una profonda riforma per non camminare sulle orme dei loro padri.